

APPROFONDIMENTI | *Riviste*

## **Made in Italy e prodotti agroalimentari: la necessità di innovazione tra benessere, ecosostenibilità e competitività internazionale**

*Sistema Società* | | 3 maggio 2021 | di Avv. Antonino La Lumia e Stefania Rossi

*La rubrica “Diritto e impresa del Made in Italy” è diretta dall’avv. Antonino La Lumia, Founding Partner di Lexalent*

Da sempre i temi dell’innovazione e della ricerca e sviluppo sono collegati ai cambiamenti in atto della società, alla mutevole percezione della collettività rispetto a determinati temi. Tre sono le direttrici che, negli ultimi anni, hanno guidato il tema dell’innovazione nel settore agroalimentare: la maggiore attenzione del consumatore finale alla salute, al benessere e alla ricerca di prodotti locali (il c.d. “prodotto a km o “), la rinnovata sensibilità nei confronti dei temi della sostenibilità ambientale e, infine, la necessità di mettere in atto processi produttivi più efficienti che permettano, abbattendo costi e tempi e massimizzando la produzione, di essere maggiormente competitivi anche a livello internazionale.

Le prime due tendenze (benessere e rispetto per l’ambiente) sono interconnesse e, già in ascesa prima dell’insorgere dell’emergenza pandemica, hanno registrato una forte accelerazione nel 2020, inducendo i produttori ad effettuare investimenti volti, da un lato, a implementare lo sviluppo del tema dell’ecosostenibilità e, dall’altro, ad allontanarsi dai sistemi distributivi tradizionali, privilegiando la creazione di filiere corte, favorendo una più diretta connessione tra produttore e consumatore.

L’attenzione alle problematiche di salute e ambientali, in particolare quelle climatiche, si era già concretizzata in Europa, nel dicembre 2019, con il Green Deal, costituito da una serie di iniziative politiche della Commissione Europea volte a rendere il continente a impatto climatico zero entro il 2050. Tali iniziative si basano su tre comunicazioni della Commissione, la prima delle quali, denominata “*Un nuovo piano di azione per l’Economia Circolare - Per un’Europa più pulita e più competitiva*” è stata presentata nel marzo 2020, contemporaneamente all’insorgere della pandemia da COVID - 19. Le altre due comunicazioni risalgono al mese di maggio 2020: la prima, definita Farm to Fork- F2F (testualmente, dalla Fattoria alla Forchetta) si intitola: “*Dal produttore al consumatore per un sistema agroalimentare equo, sano e rispettoso dell’ambiente*”, mentre l’ultima è denominata “*Strategia dell’Unione Europea sulla biodiversità per il 2030 - Riportare la natura nella nostra vita*”.

Tra i pilastri del Green Deal europeo, la strategia Farm to Fork è stata sviluppata con l'intento di ridurre al minimo l'impatto del sistema agroalimentare e della produzione sull'ambiente e sul clima e prevede obiettivi da raggiungere entro il 2030, basandosi sul principio che alimentazione, ambiente, salute e agricoltura sono dipendenti l'una dall'altra e interconnesse.

Quattro sono i macro obiettivi che la strategia si è prefissata: il primo è quello di garantire la sostenibilità della produzione alimentare, attraverso soprattutto la riduzione dell'utilizzo di pesticidi e dell'emissione di gas a effetto serra e l'implementazione degli investimenti per lo sviluppo di nuovi modelli di "business verde"; il secondo è quello di garantire la sostenibilità della trasformazione alimentare, mediante l'eliminazione delle plastiche e la realizzazione di un'economia circolare della plastica; il terzo obiettivo è quello della promozione di un consumo alimentare sostenibile, riducendo il tasso di obesità, incentivando il consumo medio giornaliero di prodotti vegetali e promuovendo sistemi appropriati di informativa al consumatore circa il contenuto di ciò che mangia. Il quarto e ultimo obiettivo si rivolge al momento di vita del prodotto alimentare ed è volto alla riduzione dello spreco alimentare, anche mediante la redistribuzione delle eccedenze alimentari alle categorie più bisognose.

Anche le strategie riferite alle altre due comunicazioni della Commissione Europea sui temi della biodiversità e dell'economia circolare rivestono grande interesse per il settore agroalimentare: tutelare la biodiversità è fondamentale per salvaguardare la sicurezza alimentare nonché per prevenire la diffusione di malattie in grado di mettere in ginocchio l'economia mondiale; parimenti la "circular economy" è essenziale per garantire un futuro alle nuove generazioni. È evidente che tutte le strategie collegate al Green Deal possono rappresentare una grande opportunità di sviluppo per il sistema agroalimentare italiano, purché gli operatori del settore ricevano un sostegno finanziario adeguato.

Tra le tendenze in ascesa, anche in Italia, vi è la coltura idroponica, che - con le sue applicazioni come il vertical farming - sta raggiungendo risultati davvero sorprendenti nel settore agricolo. L'idroponica è la coltivazione delle piante fuori suolo, ovvero senza terra e grazie all'acqua, nella quale vengono sciolte sostanze nutritive adatte per far crescere le piante velocemente e in salute. In breve, è la coltivazione delle piante in acqua. L'etimologia della parola idroponica riconduce all'Antica Grecia: "hidro" ovvero acqua e "ponos", che significa lavoro; è il lavoro dell'acqua per lo sviluppo e la coltivazione delle piante, sia di tipo decorativo che di tipo ortofrutticolo.

Con i mutamenti climatici che spesso mettono in ginocchio l'agricoltura tradizionale, il vertical farming è un processo che coniuga sapientemente ecosostenibilità e competitività, garantendo una produzione costante e controllata, in ogni ambiente e in tutte le stagioni: le "fattorie verticali" hanno in comune un sistema che - attraverso l'impiego di tecnologia robotica, informatica e biotech - fa risparmiare fino al 90-95% di acqua rispetto alla coltivazione tradizionale, non consuma il suolo, non utilizza agrofarmaci e ottimizza i parametri qualitativi delle piante, così da farle crescere nel modo più rapido ed efficiente possibile per soddisfare la richiesta di mercato. Recenti ricerche a livello internazionale hanno evidenziato come il settore presenti tassi di crescita superiori al 20% medio annuo fino al 2026. Secondo le stime, il mercato agricolo verticale mondiale passerà dai 2,23 miliardi del 2018 ai 12,77 previsti per il 2026.

In generale, il percorso intrapreso dal settore agroalimentare nostrano pare essere quello dell'integrazione tra le strategie tradizionali e le innovazioni dell'agricoltura 4.0, intesa come "agricoltura di precisione", concetto che viene utilizzato per definire interventi mirati ed efficienti in campo agricolo, mediante la tracciabilità della filiera, anche attraverso l'implementazione della tecnologia *blockchain*, nonché sfruttando la raccolta di dati utili da impiegare per migliorare la filiera stessa.

Lo conferma uno studio inedito dedicato proprio all'agricoltura 4.0 realizzato recentemente dall'Osservatorio AgriFood del Politecnico di Milano in partnership con il Laboratorio RISE (Research & Innovation for Smart Enterprises) dell'Università degli Studi di Brescia, che ha precisato come, ormai, il digitale sia approdato nella filiera agroalimentare, con una crescita del 270% rispetto all'anno 2017. Un ruolo chiave è svolto, in termini di tecnologie, dalla blockchain che è alla base del 18% delle soluzioni di tracciabilità con una crescita del 59% rispetto allo scorso anno. Secondo l'Osservatorio, il mondo agrifood è al terzo posto tra le industrie per numero di progetti blockchain con l'obiettivo di ripensare l'efficienza delle supply chain e per una maggiore sostenibilità ambientale o sociale.

È sufficiente elencare qualche dato percentuale per comprendere la necessità che il settore agroalimentare nostrano implementi le proprie strategie di produzione e di commercializzazione, utilizzando le più recenti tecnologie e con lo sguardo rivolto a un futuro sostenibile. La qualità della filiera agroalimentare è un'eccellenza del Made in Italy, che ha resistito nonostante le difficoltà riscontrate nell'anno appena trascorso: il settore ha saputo reagire alle sfide poste dalla pandemia, ai vincoli creati dal *lockdown* e ai cambiamenti nei canali di distribuzione con il forte rallentamento e blocco dell'Ho.Re.Ca e con lo sviluppo dell'*e-commerce*.

Nell'anno 2020, nonostante le misure adottate per arginare la diffusione della pandemia da Covid-19, l'export nazionale di prodotti agroalimentari si è mantenuto in terreno positivo crescendo dell'1,7% sul 2019 e oltrepassando la soglia di 46 miliardi di euro. A fronte del netto calo delle importazioni, il saldo commerciale, strutturalmente in deficit, lo scorso anno ha registrato un saldo positivo di circa 3 miliardi di euro.

Il principale mercato di destinazione dei prodotti agroalimentari italiani è l'Unione Europea che, con 29,3 miliardi di euro nel 2020 (+1,4% sul 2019), ha assorbito circa il 64% delle esportazioni nazionali. Sul podio si colloca la Germania, in cui le importazioni Made in Italy hanno raggiunto un valore pari a circa 7,8 miliardi di euro, in aumento del 7,2% su base annua. Segue il Belgio: le esportazioni dei nostri prodotti hanno segnato un aumento del 3,8%, raggiungendo 1,39 miliardi di euro.

In ambito extra europeo, gli incrementi più consistenti si sono osservati per Ucraina (+32,4% per 373 milioni di euro) e Cina (+16,3% per 513 milioni di euro). È da evidenziare anche la crescita delle esportazioni di prodotti agroalimentari italiani verso gli USA (+5,4% per 4,9 miliardi di euro), che rappresenta il terzo mercato di sbocco in assoluto di prodotti italiani e il primo tra i paesi extra UE.

